

ARCHIVIO SALESIANO  
CENTRALE

B0340455

# Il Messaggero di Don Bosco

*The Don Bosco Messenger*

BOLLETTINO  
MENSILE



Edito dai  
RR. Padri Salesiani  
del Ven. Don Bosco

Direzione ed Amministrazione: 666 Filbert Street - San Francisco, Cal.  
(Presso la Chiesa Italiana dei SS. Pietro e Paolo)

ANNO VIII, — No. 11

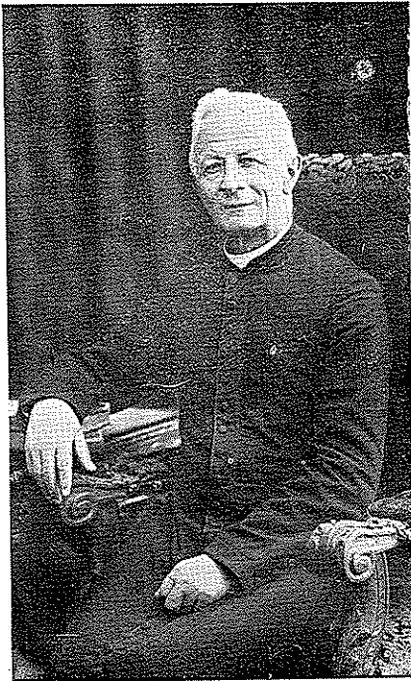
DICEMBRE 1921

# IN MEMORIAM!..

ARCHIVIO SALESIANO  
CENTRALE

00340455

## LA MORTE DEL CAPO DEI SALESIANI



Il venerando Don Paolo Albera, degno  
successore di Don Bosco, muore  
quasi improvvisamente.

—o—  
29 Ottobre 1921  
—o—

### GLI ULTIMI ISTANTI

La grande famiglia Salesiana piange, piange il suo superiore amato, il padre affettuoso che, successo a don Rua, ha continuato alacramente a seminare il bene e la fede, calcando le orme del grande iniziatore e maestro: il venerabile don Bosco.

DON PAOLO ALBERA è mancato improvvisamente stamattina, ed ora dorme nella serenità d'una morte cristiana, dorme attorniato da una folla

di figli muti di dolore. Dinanzi alla sua salma passa silenziosa e triste la folla dei fedeli, passano dei nomi illustri e molti infiniti ignoti: i poveri, coloro che hanno ricevuto il bene sparso a piene mani da D. Paolo Albera.

### La malattia

Egli è morto per un attacco cardiaco. Da qualche tempo il cuore di don Paolo Albera era malato, una lunga vita di apostolato e di sacrificio, le trepidazioni di un padre che ha una immensa famiglia da governare, i figli sparsi sotto tutte le latitudini a combattere le battaglie della fede, erano un peso enorme per un cuore umano. Il 26 giugno don Albera venne colpito da un primo attacco cardiaco, leggero sì, ma allarmante data la sua età. Era la vigilia del suo onomastico. Gli erano state preparate delle onoranze, la solita festa della riconoscenza che i suoi figli erano usi fare tutti gli anni nell'Oratorio. Don Albera non volle essere assente. Si recò in teatro, pallido e curvo a ricevere l'omaggio dei figli di Don Bosco. L'accademia preparata venne ridotta a qualche numeo soltanto, ma don Albera non volle che fosse sospesa.

Partecipò pure alle varie funzioni della giornata, ma il giorno dopo fu obbligato a letto, aveva chiesto troppo alle proprie forze. Infatti, ricorrendo il giorno dopo la commemorazione di don Bosco, don Albera non potè essere presente alla celebrazione del suo grande maestro.

Pochi giorni dopo, però, superata la crisi, il Superiore dei Salesiani riprendeva con alacrità il faticoso lavoro di direzione.

Il male terribile era tacitato, ma non domo. Compiva lentamente il dissfacimento di quel grande cuore logorato attraverso a tanti anni di lotte e di trepidanza.

docco, esprimendo a don Rinaldi, con parole di ammirazione e di affetto per don Albera, le più vive condoglianze

### L'impressione in città

La notizia della morte di Don Albera si è sparsa immediatamente negli ambienti ecclesiastici e con rapidità grande si è divulgata in città, provocando in tutti un senso di viva dolorosa impressione, un senso di sconforto e di compianto per il sacerdote che tanto bene aveva compiuto nella sua laboriosa e pia esistenza.

Ovunque si udiva accennare con rimpianto alla scomparsa dell'amato Superiore Generale dei Salesiani, che moltissimi torinesi conoscevano per aver avuto la fortuna di avvicinarlo e per aver ottenuto da lui protezione e aiuto.

Il compianto fu unanime. Ovunque si parlava del povero don Albera, delle sue doti, del bene che aveva sparso in tanti anni di apostolato cristiano.

### La camera ardente

Verso le ore 14,30 del pomeriggio, la salma di Don Albera, composta nel sonno della morte, circondata da una piccola folla orante di intimi e di salesiani, scendeva dalla cameretta umile dove era rimasta per tutta la mattinata, e veniva trasportata nella chiesetta succursale del tempio di Maria Ausiliatrice. La piccola chiesa è parata a lutto; nel centro è stato eretto il catafalco sul quale Don Albera, vestito dei suoi abiti sacerdotali, le mani incrociate sul petto stringenti il Crocefisso ed il Rosario, pare dormire. La folla dei fedeli prega. Fuori l'apposito registro si copre di firme, firme di autorità, di sacerdoti, di alte personalità, di umili popolani; si seguono le une alle altre, sono l'omaggio della cittadinanza torinese alla memoria del grande scomparso. Notiamo tra le altre le firme di Mons. Scapardini, Mons. Pinardi, Mons. Maserà.

Il cardinale si è recato a pregare sulla salma di don Albera verso le ore 17. Poco dopo giungeva il sindaco accompagnato dagli assessori Zanzi, Gribaudi, Giay e Bona. Molti consoli si sono pure recati a rendere il loro de-

ferente omaggio alla salma del successore di Don Bosco.

Intanto folla si succede a folla: e una folla di personalità e di popolani che vuole vedere le dolci e care sembianze per l'ultima volta. Notiamo uomini di tutte le età e di tutte le condizioni: operai, i più, tramvieri, soldati, artigiani e donne. E fanciulli, fanciulli, fanciulli. La puerizia di Torino e dintorni è passata tutta davanti a Don Albera, sorridente e soave, in punta di piedi, per non destare il dolce, indulgentissimo Padre, che dorme nel suo Signore.

Avvengono episodi di una delicatezza e di una grazia leggera, come quella di un fiore fresco e di una bella musica. Rare volte una salma di vegliardo ci si offre così augusta e così veneranda. La morte pare bella davvero nel venerato viso marmoreo. La bocca sottile — non contratta dallo strazio — pare semiaperta al sorriso e alla preghiera: gli occhi, quei piccoli occhi scrutatori e limpidi, si indovinano sotto le palpebre: la fronte, tutta segnata dalle rughe del pensiero, nel candore della canizie, ha una maestosità da statua. Il corpo invece, sotto l'umile talare e la stola, non s'indovina più. Ai nostri sguardi Don Albera è già quasi incorporeo, tutto spirituale. Le mani, le care mani incrociate e circondate dal Rosario, sono diventate più bianche, più lievi, più pietose. Tutti le guardano, quelle piccole mani delicate e inerti, che sicure hanno retto per tanti anni difficili e sanguigni il timone della Congregazione.

—o—  
30 Ottobre 1921  
—o—

### L'APOTEOSI

Torino nell'ore del lutto e della fede è grande ed ammirabile: essa non sa abbandonarsi agli entusiasmi con troppa facilità, non è portata a decretare i facili trionfi, diffida delle cose effimere: venera le eterne e le sante! Allora diventa affettuosa, commossa, lirica; allora si muove una cittadinanza unanime e ondeggiante, che prega, che canta, che benedice. Il pomeriggio di Domenica 30 ottobre,

co del Kenya, e Mons. Scapardini, arcivescovo-vescovo di Vigevano.

Il Collegio dei Parrico era largamente rappresentato e anche molte rappresentanze d'istituti religiosi, maschili e femminili, e società operaie cattoliche e circoli con bandiera, ecc.

La cerimonia ebbe termine alle 11.30, ora in cui la Basilica venne chiusa.

### L'ultimo saluto alla salma

Alle due pomeridiane, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a porte chiuse, si procedette alla chiusura definitiva della cassa funebre. Tutti i Salesiani di Valdocco e i direttori di quasi tutti gli istituti Salesiani del Piemonte, insieme con gli Ispettori d'Italia e di Francia e i membri del Consiglio Superiore, sfilarono reverenti e commossi innanzi al feretro, momentaneamente scoperto. La salma presentava perfettamente intatti il colorito e i lineamenti, e ispirava un senso di venerazione. Anche l'Eminentissimo Card. Cagliero scese a visitarla. Prima di ricoprirla e sigillarla, venne deposto nell'urna un tubo di cristallo contenente una artistica pergamena, coperta dalle firme dell'Em.mo Card. Cagliero, dei membri del Consiglio Superiore della Società Salesiana, degli Eccellentissimi Vescovi Mons. Perio, Mons. Maserà e dell'Arcivescovo Mons. Scapardini e di quasi tutte le autorità civili ed ecclesiastiche, che presero parte alle funebri onoranze.

La pergamena dice così: "Nel nome di Dio Amen. — Pietà di figli compose in quest'urna le lagrimate spoglie del rev.mo Sac. Paolo Albera, nato a Nonc il 6 giugno 1845, eletto Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana il 16 agosto 1910, deceduto all'Oratorio Salesiano il 29 ottobre 1921, l'anno VII.o del Pontificato Benedetto XV.o e l'anno XXII.o del Regno di Vittorio Em. III di Savoia, governando Emanuele III di Savoia, governando l'Archidiocesi di Torino l'Eminentissimo Card. Richelmy. — Secondo successore del Ven. Don Bosco, consolidò ed ampliò nel mondo l'opera dei suoi predecessori, fondò nuove missioni, si offerse padre a innumerevoli orfani della immane guerra, assistè all'apo-

teosi civile del suo venerabile Padre nell'inaugurazione del monumento, intrecciò il proprio col giubileo di Maria Ausiliatrice."

Il feretro collocato in un carro funebre, seguito di quattro carrozze, uscì dall'Oratorio, ricevendo l'ultimo saluto dagli alunni, schierati in cortile, e salì a Valsalice.

### La salma a Valsalice

Il trasporto a Valsalice ebbe luogo in forma privatissima. La venerata salma, portata a braccia da sei sacerdoti, fu posta in un furgone mortuario: gli alunni dell'Oratorio erano schierati sui due lati del gran cortile interno per dare l'ultimo mesto saluto al loro Padre.

Nell'ampio cortile del collegio delle Missioni estere era convenuta una folla di cooperatori, di rappresentanze di istituti con bandiere e di personalità.

La venerata salma è ricevuta dal rettore di Valsalice e dai chierici del Seminario. Al canto dell'antifona "Beati mortui" il cardinale Cagliero indossa il piviale nero, e si forma un corteo che passa sotto il porticato dell'Istituto e sale fino alla Chiesa.

Nella chiesa il cardinale Cagliero imparte l'assoluzione di rito, quindi pronunzia commosse parole in memoria del venerato estinto, ricordando i due predecessori D. Bosco e D. Rua e la mirabile ascesa che la pia Società Salesiana, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, ha fatto in tutto il mondo durante il rettorato di D. Albera.

Le spoglie mortali del secondo successore di Don Bosco sono quindi trasportate sotto il porticato della cappella che racchiude i resti del venerabile fondatore della Pia Società, e dopo un'ultima preghiera, fra la commozione generale, sono tumulate nell'apposita Cappelletta a sinistra, di fronte alla tomba di D. Rua.

### L'UOMO E L'OPERA

Don Paolo Albera nacque 76 anni or sono a Nonc, piccolo paese ad una ventina di chilometri da Torino sulla linea di Pinerolo.

Fanciullo, Paolo Albera entrò nel-

## LA FIGURA MORALE

Aveva l'anima d'un fanciullo: candida, aborrente dall'ombra del male, che gli incupiva i piccoli occhi limpidi; aperta alla gioia del bene, di tutto il bene, che gli illuminava il volto bianco aureolato dai folti capelli bianchi.

Era un puro ed era uno zelante.

I giovinetti sentivano la sua purezza. Non è molto, nell'Oratorio festivo d'un torbido sobborgo torinese, intrattenendosi in mezzo a un gruppo di sbarazzini, piegatosi a loro paternamente, domandò: — Volete bene al vostro catechista?

— Sì, — risposero i biricchini. — E anche a lei vogliamo bene.

E furono veduti i figli del popolo, salutati da lui una volta, casualmente venire a lui per fargli visita, per narrargli dei loro trionfi scolastici, per rendergli il saluto. E lui li intratteneva, interessandosi delle loro cosette, come, e prima e dopo di quella visita, s'interessava delle cose grandi dei grandi.

La rappressaglia turca cacciava gli emigrati italiani dal territorio ottomano? Don Albera, pronto nel suo zelo, accoglieva i figli dei nostri emigrati. Giovanni Giolitti, allora presidente del ministero, ebbe a dire:

“Lo sapevo io che Don Bosco avrebbe fatto così.” Sì, “don Bosco”, perchè in don Albera riviveva don Bosco con l'animo attento al prossimo bisogno e ai mezzi più atti per sovvenire al bisogno.

La grande guerra imperversava? Il successore di don Bosco e di don Rua fondò istituti appositi per gli orfani nuovi dell'immane flagello.

Aveva visitati tutti gli istituti salesiani dell'America, dall'Atlantico al Pacifico, dalla Terra del Fuoco al Mattogrosso: la vasta conoscenza delle miserie umane gli accresceva l'ardimento nelle imprese più ardue. Missionari francesi, stremati di forze per la persecuzione anticlericale, devono ritrarsi da un vasto campo d'azione in Cina... Invitato, manda in Cina i suoi Missionari italiani. Una benemerita congregazione tedesca per la guerra è obbligata ad abbandonare la difficile missione dell'Assam... Autorevolmen-

te invitato, accetta quella missione ai piedi dell'Himalaya. Se avesse avuto più uomini da lanciare alla conquista spirituale!

Il progresso del lavoro industriale e agricolo gli piaceva. Chi lo vide benedire le esposizioni delle scuole professionali salesiane, ricorda con quanta religiosità e con quanta visibile gioia compiva il simpatico rito, non frequente, come... il progresso.

Ed ebbe consolazioni grandi. Vide crescere le case di Don Bosco; vide crescere le missioni; vide rinforzata la compagine della sua Società, ch'è ormai nella sua organizzazione esterna un meccanismo compiuto; vide benevole tutte le autorità civili ed ecclesiastiche ovunque.

Giorni sono, era circondato, qui a Torino, da una schiera di studenti uruguayani, venuti alla culla dell'istituzione salesiana per meglio addestrarsi alla futura missione di educatori. Il buon padre appariva raggianti. Tutti quei figlioli suoi, come altri giuntigli poco prima dal Brasile, come i suoi ungheresi, i suoi Sloveni, i suoi Polacchi, i suoi Ceco-Slovacchi, i suoi Irlandesi, i suoi Americani, i suoi Indiani, tutti gli parlavano nella lingua d'Italia. — Filii tui de longe venient, — gli si disse. Trattenne a stento le lacrime, perchè si commoveva fino al pianto, in questi ultimi anni. Avrebbe potuto rispondere: — C'è cuore per tutti... Sorrisse a lungo, facendo pensare: — Ha l'anima d'un fanciullo. Non per nulla il Signore ha detto, carezzando i bimbi: “Se non diverrete come questi fanciulli, non entrerete nel regno dei Cieli.”

(Il Momento, Torino.)

### Funerale nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo per la morte di Don Albera.

Fu appresa con vivo dispiacere la notizia della morte di Don Albera non solo dai Padri Salesiani, ma da quanti apprezzano l'opera benefica delle istituzioni salesiane in mezzo alla società ed in ispecial modo a favore della gioventù cristiana.

Questa numerosa colonia, che ben conosce per esperienza le benemerite dell'istituto Salesiano, e che nella Chiesa Salesiana ha il principale centro di tutte le sue manifestazioni reli-

